



Moschea Omeriyè

CYPRUS TOURISM ORGANISATION

La Moschea Omeriyè o Emerkè, com'è conosciuta dagli abitanti di Nicosia, si trova vicino al Mercato Comunale della vecchia città di Nicosia all'interno delle mura, tra i bastioni Costanza e Podocataro. Prese il suo nome dal Profeta Omar, che secondo la tradizione turca, visitò la città di Nicosia durante il suo viaggio per l'Egitto e passò la notte nella chiesa abbandonata. Ma qual' è questa chiesa?

Secondo Camille Enlart nel suo libro *Arte Gotica e il Rinascimento a Cipro*, tradotto da David Hant, grazie alle lapidi presenti nella pavimentazione, Count Louis de Mas Latrie e il maggiore Tankerville Chamberlayne, identificarono l'edificio con la chiesa della Vergine degli Agostiniani.

De Mas Latrie, come anche gli studiosi posteriori, si basò su due lapidi le quali riportarono i nomi di alcuni monaco agostiniani. Fino l'anno 1940, queste lapidi si trovarono sul pavimento del tempio, tra circa 150 pezzi di altre di cui oggi, una parte si trova nelle collezioni del Dipartimento delle Antichità ed altre sono in esposizione nel Museo Medievale all'interno del Castello Medievale di Lemesos, sulla costa meridionale di Cipro.

Secondo le parole del pellegrino Nicola De Martoni, che visitò Nicosia nel 1395, il Monastero degli Agostiniani fu uno dei tre più importanti. Gli altri due erano: quello di San Francesco e quello di San Domenico. Il monastero agostiniano era nel bel mezzo delle piantagioni di canne da zucchero e vicino a una zona di piantagioni di grano e orzo, cosa che lo rendeva ancora più bello. Un paesaggio completamente diverso da quello che possiamo vedere noi oggi.

La chiesa della Vergine degli Agostiniani fu trasformata in tempio dai Turchi, seguendo l'ordine di Mustafà Pascià, un anno dopo la caduta di Nicosia, nel 1571. Gunnis Rupert nel suo libro *"Historic Cyprus"* scrive che *"i turchi presero la chiesa e la trasformarono in una moschea, straccarono il pavimento che era ricoperto di lapidi incise, e gettarono le ossa di coloro che furono stati sepolti sotto."* Le lapidi scoperte là, oggi sono esposte nel Museo Medievale di Lemesos. Inoltre, egli continua scrivendo che *"secondo la tradizione, quando il Profeta Omar visitò Nicosia e si trovava sotto il portico di una chiesa, Mustafa, il generale vittorioso turco, indicò la della Vergine Maria come il luogo di riposo del profeta, e la trasformò subito in una moschea"*.

Sempre secondo come riportato da Gunnis Rupert, le lapidi furono spostate e conservate dal 1940, grazie a M. Munir Bey direttore della Fondazione Mussulmana della Repubblica di Cipro. Fondazione che possiede un patrimonio importante sia nella zona di Cipro occupata dai Turchi sia nella zona libera.

Vediamo adesso come si presenta oggi questo edificio.

L'odierna chiesa è datata nel XIV secolo. È costituita da una navata di 41 x 11 metri, coperta da due cupole cilindriche incrociate. A est esiste un'abside trilaterale e a sud il nartece di cui la facciata è dotata di tre archi. L'arco centrale è più grande degli altri pur avendo tutti la stessa altezza grazie alla prolunga verticale della loro base sopra le colonne.

L'entrata a volta apparteneva all'edificio originario e conserva un'importante decorazione a rilievo. Al tempo probabilmente la chiesa era alta quindici metri cosa che rendeva l'edificio, il più maestoso della Nicosia medievale dopo la chiesa di Santa Sofia. La struttura dal punto di vista architettonico è semplice con facciate e fondamenta abbastanza robuste. A est vi è un'abside trilaterale e a ovest il nartece di cui la facciata è dotata di tre archi. Nella parte nord-ovest dell'edificio sono visibili i resti delle aggiunte fatte nel periodo del rinascimento. Il tetto e la sovrastruttura, quasi fino all'altezza delle finestre, furono distrutti dalle cannonate dei Turchi durante l'occupazione di Nicosia del 1570.

Dopo la prima caduta della città, gli Ottomani ricostruirono i muri, misero un tetto di legno, intonacarono l'interno e aggiunsero un minareto.

Durante il XVII secolo la struttura era solo uno dei tanti monasteri abbandonati. Oggi, tranne l'edificio del tempio al lato nord-orientale delle mura si conserva una porta di stile rinascimentale che forse apparteneva alle strutture dell'antico monastero. Durante il XV secolo fu usato come ospizio. La parte dell'edificio diroccato fino all'altezza del secondo piano si conservò fino agli inizi del XX secolo.

Ora vediamo quali erano i monaci agostiniani che un tempo vivevano qui. Dopo il crollo del monopolio dell'Ordine dei monaci Benedettini alla fine del XI secolo, le società degli stati occidentali avevano conosciuto una rapida crescita e una varietà su tutti i settori della vita organizzata. Tra questi, anche l'organizzazione monastica, di cui le manifestazioni più importanti furono l'Ordine Agostiniano e Ordine Cistercense.

Gli Agostiniani avevano lo scopo di rilanciare il rigoroso e primitivo stile di vita collettiva ascetica della Bibbia, basandosi sulla lettera di Sant'Agostino, il famoso vescovo anticlassicista di Ippona della fine del IV secolo. In seguito gli Agostiniani si divisero in una scuola rigida che rispettava tali principi permettendo però diverse eccezioni eccetto la proprietà comune.

A Cipro, gli Agostiniani vennero probabilmente tra il 1192 oppure nel 1198, dopo che andarono via da Gerusalemme. Nella zona di Kerynia, sulla montagna, Amalrico Lusignano, re di Gerusalemme, costruì per loro un piccolo monastero di preghiera. Il re di Cipro, Ugo I (1204-1218) donò a loro la diocesi, nei pressi del loro monastero e l'arcivescovo latino di Cipro Thierry permise a loro di adottare la regola di Premontre. Il monastero Premontre fu associato con la scuola rigida degli Agostiniani e le loro regole furono stabilite nel 1120 dall'arcivescovo di Magdeburgo Norberto.

Dal color bianco dei loro vestiti, questi monaci divennero noti con il nome *Padri Bianchi*. Nella zona est di Kerynia, gli Agostiniani ebbero avuto in gestione per un certo periodo il Monastero Bianco, la famosa cioè Abbazia di Bellapais, questo monastero di Nicosia e un altro a Pafos, che purtroppo è andato perso.

Il capo della fraternità degli Agostiniani fu un abate che quando stava a cavallo aveva il privilegio di portare una spada dorata e gli speroni, come i feudatari del regno di Cipro.

Durante il dominio turco a Cipro, come anche in altre parti del mondo ellenico, nei monasteri circolava la traduzione dell'opera *Imitazione di Cristo* del monaco agostiniano Tommaso da Kempis (1380-1471). La traduzione probabilmente è di Neofytos Rodinos, un teologo cipriota famoso del XVII secolo, conoscitore della lingua latina. Un tale manoscritto tradotto fu trovato al monastero di Kykkos.

Oggi la Moschea di Emerkè è un monumento medievale visitato sia dalla gente locale sia da tantissimi stranieri. Si usa per le necessità religiose dei mussulmani, persone di varie etnie che abitano nella capitale e in tutta l'isola di Cipro ma allo stesso tempo ha da sempre costituito fonte di studio sia degli ordini religiosi sia dell'architettura medievale europea.

Il giorno di venerdì intorno a mezzogiorno inizia a crearsi più movimento grazie ai fedeli che si raccolgono alla moschea per la preghiera.

Seguiamo allora anche noi lo stesso percorso.

Camminiamo in via Trikoupì, dove tra il bar e il chiosco incontriamo l'ingresso del maestoso monumento. Passiamo il cancello di ferro e attraversiamo il corridoio di cemento. Sulla nostra destra vediamo la fontana per la purificazione. Qui, i fedeli si lavano le mani, i piedi, la nuca, il collo e il viso. Poi lasciano le scarpe nell'anticorte, vicino all'ingresso, ed entrano nella moschea.

Il pavimento è coperto da un tappeto verde. Come noto, nella tradizione islamica il color verde simboleggia il paradiso. A sinistra e a destra vediamo due librerie di legno dotate di libri religiosi, come il Corano cioè il libro sacro dei musulmani. Inoltre, davanti a noi si trova il mimbar cioè il pulpito, da dove l'Imam si rivolge ai fedeli. Vicino a esso si trova il mihrab che è una nicchia con il muro dipinto di verde, destinata alla preghiera, che indica la qibla, in altre parole l'esatta direzione di Mecca, cioè la direzione verso la quale pregano i fedeli. Esattamente di fronte vi è un balcone quadrato, che in passato veniva utilizzato dalle donne per stare lontano dagli occhi degli uomini. Ora usano lo spazio, dove si trovava l'antica cappella di John de Montfort.

Questa è l'unica area di tutto il monumento che è ancora ben conservata. Il soffitto ha ancora i suoi archi a volta sostenuti sulla parete est da quattro pilastri con capitelli di pietra calcarea. Le quattro finestre con cornici lignee permettono alla luce del sole di illuminare lo spazio.

A nord si può vedere una parte dell'edificio, dove venivano ospitati i pellegrini dove si mantiene ancora l'ingresso ad arco di età rinascimentale.

All'angolo nord-ovest della cappella, una scala a chiocciola di 42 gradini conduce al minareto il quale probabilmente fu distrutto da un terremoto. Il minareto fu sostituito da un altro che venne costruito più a nord-ovest. L'Imam sale 50 gradini per raggiungere il primo livello, da dove inviterà i fedeli alla preghiera, mentre seguono altrettanti per raggiungere il livello successivo. Per i visitatori del monumento, proprio questo punto che è il più alto dove gli è permesso salire, è l'ideale per ammirare la vista panoramica della città di Nicosia dentro le mura.

A nord-est si può ammirare l'imponente edificio dell'Arcivescovato a est la casa del Dragomanno Hadjigeorgakis Kornosios, un esempio rappresentativo dell'architettura del XVIII secolo, dichiarato monumento antico dal Dipartimento delle Antichità.

Salendo altri tredici scalini del minareto raggiungiamo il punto più alto dotato di un tetto metallico a forma di cono.

Ritornando ora verso l'interno della moschea, sulle pareti possiamo vedere gli arabeschi (iscrizioni in arabo). Dal tetto di legno pendono tre lampadari di cristallo e tre ventole di grandi dimensioni le quali sono necessarie per la stagione estiva. Secondo l'imam dell'Omeriye il soffitto ha appena cento anni visto che venne sostituito dopo un incendio. La parte esteriore del tetto è coperta di tegole.

Sul lato est del monumento, che precedentemente costituiva l'abside del santuario, esistono tre finestre oblunghe con cornici di legno che un tempo probabilmente erano coperte di vetrate.

Dunque questa è la moschea Omeriyè, che sostituì l'imponente cattedrale gotica. Un altro monumento che testimonia la ricca storia dell'isola.

Diamo ora uno sguardo alle Terme Omeriyè, che sono anch'esse situate nella città vecchia di Nicosia, vicino all'omonima moschea e a nord-ovest dell'Arcivescovato. Costruite attorno al 1571 con una donazione alla città da parte di Lala Mustafà Pascià, quando l'isola cadde nelle mani degli Ottomani. Il complesso dei bagni cioè l'hammam fu dedicato al califfo Omar e la zona divenne famosa come Omeriye. L'ingresso sul lato sud dell'edificio conduceva prima a una piccola anticorte, e poi alla sala di accoglienza con il tetto a volta. Al centro della sala si vede una cisterna ottagonale. Dietro ad essa vi sono due stanze di media temperatura e dietro di esse una camera a volta che è il caldarium. Questo hammam ottomano, dopo la sua recente ristrutturazione divenne particolarmente attraente ed è un luogo di riposo per chi passa da Nicosia.

Il restauro di questo monumento, fa parte di un piano più ampio, che si applica nel Progetto Unitario Regolatore di Nicosia principalmente finanziato dalla Comunità Europea tramite il Programma UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo), Ufficio dei Servizi dell'ONU e della Cooperazione per il Futuro. Risorse per l'attuazione di questo progetto sono state fornite anche dal Comune di Nicosia e il Ministero degli Interni. Nel 2006 al

monumento è stato assegnato il Primo Premio alla "Conservazione dei Beni Architettonici" categoria del Premio dell'Unione europea per i Beni Culturali dell'Europa Nostra.